

**Domenica 9 luglio 2023, Milano Valdese
6^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Giovanni 1,35-51 (I primi discepoli)

35 Il giorno seguente, Giovanni era di nuovo là con due dei suoi discepoli; **36** e fissando lo sguardo su Gesù, che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Dio!» **37** I suoi due discepoli, avendolo udito parlare, seguirono Gesù. **38** Gesù, voltatosi, e osservando che lo seguivano, domandò loro: «Che cercate?» Ed essi gli dissero: «Rabbi (che, tradotto, vuol dire Maestro), dove abiti?» **39** Egli rispose loro: «Venite e vedrete». Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno. Era circa la decima ora. **40** Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito Giovanni e avevano seguito Gesù. **41** Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» (che, tradotto, vuol dire Cristo); **42** e lo condusse da Gesù. Gesù lo guardò e disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa» (che si traduce «Pietro»). **43** Il giorno seguente, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo, e gli disse: «Seguimi». **44** Filippo era di Betsàida, della città di Andrea e di Pietro. **45** Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti: Gesù da Nazaret, figlio di Giuseppe». **46** Natanaele gli disse: «Può forse venir qualcosa di buono da Nazaret?» Filippo gli rispose: «Vieni a vedere». **47** Gesù vide Natanaele che gli veniva incontro e disse di lui: «Ecco un vero Israelita in cui non c'è falsità». **48** Natanaele gli chiese: «Da che cosa mi conosci?» Gesù gli rispose: «Prima che Filippo ti chiamasse, quando eri sotto il fico, io ti ho visto». **49** Natanaele gli rispose: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele». **50** Gesù rispose e gli disse: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, tu credi? Tu vedrai cose maggiori di queste». **51** Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

Negli anni '80 in Facoltà Valdese di Teologia ho assistito a molte esercitazioni omiletiche dove al termine del sermone della/dello studente la parola passava ai professori che, spesso con severità, ci dicevano sia da un punto di vista omiletico che tecnico, rispetto all'analisi del testo biblico, se eravamo riusciti a testimoniare la forza della fede.

Una volta ad un mio compagno di studi, più grande di me, accadde una cosa terribile. Uno dei professori gli disse che aveva ucciso la Parola di Dio. Che era stato non solo inefficace ma aveva massacrato, trucidato, sterminato, ammazzato, assassinato, pestato, rovinato, maltrattato, sciupato la Parola biblica, rendendola noiosa. Impresa quasi impossibile da realizzare, perché in essa c'è qualcosa di così speciale che anche davanti ad un predicatore mediocre riesce a trasmettere la vita e la gioia della grazia. Il mio collega era quindi riuscito in una impresa impossibile e gli andava riconosciuta una tremenda abilità, cioè di rendere la Parola biblica priva di significato.

Vi risparmio la discussione che ne è scaturita in seguito, ma devo ammettere che quella lezione mi è rimasta attaccata addosso sino ad oggi e mi accompagnerà sino al termine del pastorato.

Non abbiamo diritto, non solo chi predica, ma anche chi testimonia la grazia del Vangelo, di rendere noioso e insignificante il messaggio evangelico. Noi abbiamo una responsabilità grandissima: di vedere oltre ciò che vediamo superficialmente. Ed è questo che ci mostra Gesù nel testo che abbiamo letto: vedere oltre la superficie per realizzare l'eccezionalità del Vangelo e di coloro che creano comunità.

Quando Gesù ha incontrato, per la prima volta, quelli che sarebbero diventati i suoi discepoli, non vide una serie di persone ignoranti, per lo più pescatori, vide gli inizi della chiesa cristiana. Gesù guardò Andrea, Simone, Filippo e Natanaele e vide qualcosa di prezioso. Non persone insignificanti, vedeva persone preziose come lo sono i diamanti. Gesù non si è concentrato su "ciò che sembrava essere", ha visto "ciò che avrebbe potuto essere".

Volendo, noi potremmo fermarci a leggere e interpretare il nostro mondo come qualcosa di squallido dove veniamo governati da chi non paga le tasse e dove ogni violenza sessuale in fondo nasconde una donna consenziente.

In questo modo però renderemmo la Parola di Dio inefficace, invisibile, inutile.

La testimonianza a Gesù iniziata con Giovanni Battista continua così con Andrea e Filippo. La testimonianza di Andrea porta Pietro, e la testimonianza di Filippo porta Natanaele. Il risultato non è un maremoto di fede, ma una serie di piccole novità che il mondo in gran parte ignorerà. Le piccole novità, tuttavia, sono potenziate dallo Spirito Santo e col tempo si diffonderanno in tutto il mondo.

Sappiamo poco di Andrea, eccetto che come discepolo di Gesù fu quello che riuscì a portare suo fratello, Simon Pietro, da Gesù (vv. 40-41) e condurrà anche Gesù dal ragazzo con i pani e i pesci con quale Gesù nutrirà la moltitudine (6,8-9). In entrambe le occasioni, Andrea interpreta un ruolo secondario, ma nel suo piccolo ruolo dà un contributo significativo alla storia del cristianesimo.

Quando Andrea porta Pietro da Gesù, Gesù cambia il suo nome in Cefa. Il narratore ci dice che Cefa significa Pietro (v. 42) che in aramaico definisce la roccia. L'aramaico era una lingua strettamente imparentata con l'ebraico che era ampiamente usata durante la vita di Gesù, mentre il greco era diventata una lingua internazionale, compresa da persone istruite in tutta la regione mediterranea.

Filippo apparirà più volte in questo Vangelo (1,43-46; 6:5-7; 12,20-22; 14,8-11). Si rivelerà uno scettico quando Gesù dirà ai discepoli di dare da mangiare alla folla (6,7), ma in seguito chiederà a Gesù di mostragli il Padre (14,8). Il nome di Filippo compare in tutti e quattro gli elenchi degli apostoli (Matteo 10,3; Marco 3,18; Luca 6,14; Atti 1,13).

Natanaele ha un ruolo significativo come colui che per primo riconoscerà Gesù come il Figlio di Dio (1:49), apparirà solo ancora una volta in questo Vangelo (21:2).

In ogni caso le persone che Gesù chiama sono persone comuni che Gesù userà per cambiare il mondo, perché spesso Dio sceglie persone comuni per realizzare cose straordinarie.

"Venite a vedere". Per credere bisogna saper vedere. Ma il problema è che di solito invitiamo le persone a venire a vedere cose diverse da Gesù. *Vieni a vedere il nostro magnifico organo a canne! Vieni a vedere le bellissime vetrate della nostra chiesa. Vieni a sentire le nostre pastore. Vieni a sentire la nostra corale. Vieni a vedere i nostri adorabili bambini/e della Scuola domenicale.*

Questo non è ciò che la Chiesa ha da offrire. Tutto quello che abbiamo davvero da offrire è uno scorcio del Salvatore, Gesù Cristo. Ma quell'attrazione non sembra essere sufficiente, quindi dobbiamo alzare la posta; bella gente, bella musica, bella chiesa, belle cose.

Gesù è il Salvatore del mondo, ma le Chiese hanno contribuito, spesso, a renderlo noioso! Pastori noiosi mugolano con voci monotone e addormentano la gente. L'evento principale diventa così l'edificio, o la liturgia, o l'inno, o la capacità di intrattenimento di chi parla e si muove. Non siamo più impressionati da ciò che Cristo ha fatto per noi e quindi dobbiamo ravvivare un po' la storia della fede con un nostro spettacolo secondario.

Ci siamo davvero annoiati noi stessi della storia di Cristo?

Si racconta che il grande teologo Karl Barth avesse scritto all'interno del pulpito dal quale predicava, queste parole: *Affinché potessero vedere Gesù*. E ogni domenica, quando saliva su quel pulpito, gli veniva ricordato il suo singolare compito. Non era lì per intrattenere i fedeli, o per rimproverarli, o per impressionarli, o per coccolarli. Era lì affinché potessero vedere Cristo!

«51 Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico che vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo». Il "tu" nel versetto 50 è singolare, riferito a Natanaele, ma il "tu" nel versetto 51 è plurale, rivolto a un gruppo più ampio di discepoli e discepoli e destinato a includere anche noi. I cieli aperti permettono alla rivelazione di Dio di toccare la terra.

“Gli angeli di Dio salire e scendere” (v. 51b). Questa frase richiama la storia in cui Giacobbe, mentre sognava, vide una scala posta sulla terra, e la sua cima raggiungeva il cielo dove gli angeli di Dio salgono e scendono da essa (Genesi 28:12). In quella storia, Giacobbe stava fuggendo da suo fratello, Esaù, al quale aveva rubato la benedizione del padre. Nonostante ciò, Dio ha promesso di dare a Giacobbe la terra su cui riposava e di benedire tutte le famiglie della sua discendenza (Genesi 28:14). Giacobbe rispose chiamando il luogo Bethel, una parola ebraica che significa "la casa di Dio".

Il sogno di Giacobbe è stato un grande punto di svolta nella sua vita, perché gli ha chiarito che proprio lui incarnava la promessa che Dio aveva fatto in precedenza ad Abramo.

Proprio come Dio ha aperto i cieli per rivelare a Giacobbe la sua vocazione, ora Dio apre i cieli per rivelare alle Chiese tutte chi è Gesù, che completa l'opera di riunire cielo e terra. In effetti, come chiesa abbiamo davvero visto "*gli angeli di Dio salire e scendere*" attraverso la trasformazione che ci vede qui, oggi, insieme per chiamare nuove sorelle e nuovi fratelli come hanno fatto Giovanni prima e Andrea, Simone, Filippo e Natanaele poi e testimoniare loro la bellezza della parola di Dio, che non solo non è noiosa, ma è in grado di aprire spazi di trasformazione nella vita di ogni essere umano.

Amen